

LA SEGREGAZIONE DI PADRE PIO

[2]

*Un inedito carteggio.
Il grave provvedimento del 25 maggio.*

di GENNARO PREZIUOSO

Il 17 aprile 1931 padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, superiore del convento, scrisse una lettera al ministro provinciale in cui relazionò dettagliatamente i fatti avvenuti nella notte precedente e aggiunse: «Non so come si potrà andare avanti di questo passo e con persone capaci di tutto... Forse l'unica cosa sarebbe di scappare tutti...». Padre Bernardo d'Alpicella, lo stesso giorno, appena ricevuto il rap-

porto del padre guardiano di San Giovanni Rotondo, scrisse immediatamente al ministro generale dell'Ordine, padre Melchiorre da Benisa, queste parole:

«Reverendissimo P. Generale, Le invio – in tutta fretta – la presente per dirLe che a San Giovanni Rotondo – prima ancora che io tornassi in residenza – già si sapeva che al locale convento doveva andare e presto un nuovo Superiore. Il popolo è attualmente in pieno allarme e già il Podestà ha interessato il Prefetto di Foggia, il quale ieri mi ha fatto chiamare per inter-

rogarmi al riguardo. Ieri sera, poi, per aver visto andare in Convento un Frate Minore, si riversò al Convento una fiumana di gente minacciosa!... Aprirono a viva forza la porta, vollero vedere il Religioso forestiero e conoscere per quali motivi si era recato a San Giovanni Rotondo. Il poveretto passò un brutto quarto d'ora! Ed ora si parla di mettere – nientemeno – che i reticolati intorno al Convento.

V. P. Rev. ma sarà bene dia – *quam primum* – assicurazione che lassù non si recherà nessun Religioso forestiero per restarvi. E ciò per tranquillizza-

PADRE RAFFAELE

da Sant'Elia a Pianisi voleva molto bene a Padre Pio. Lo circondava di continue premure e di fraterne attenzioni.

re e calmare la popolazione oltremodo minacciosa... ed evitare così fatti di sangue».

L'8 aprile, padre Raffaele inviò al Prefetto di Foggia, al Pretore e al Comandante dei Reali Carabinieri di San Giovanni Rotondo una protesta con la quale, per via legale, denunciava «l'ostile dimostrazione da parte di malintenzionati avvenuta la notte del 6-7 aprile 1931 contro il convento dei padri cappuccini di San Giovanni Rotondo, con lancio di sassi alle finestre, forzamento di porta d'ingresso e violazione di domicilio». Contestualmente chiedeva «seri provvedimenti» per evitare il ripetersi di «simili atti vandalici» e per «garanti-

re l'incolumità personale della suddetta famiglia religiosa e quella di eventuali ospiti».

La denuncia venne in un secondo momento ritirata, dopo che lo stesso padre guardiano, avendo ricevuto rassicuranti promesse che simili inconvenienti non si sarebbero più verificati, dichiarò al funzionario di Polizia intervenuto di non intendere assolutamente procedere contro coloro che avevano preso parte alla dimostrazione di affetto verso il Padre Pio, benché vi fosse stato qualche deplorabile eccesso. Il ministro generale chiese al padre provinciale di sapere con urgenza ciò che aveva detto il Prefetto di Foggia e qual era il suo atteggiamento

nei riguardi del «caso Padre Pio». Questa la risposta:

«Il Prefetto mi chiese subito se vi era qualche ordine al riguardo di Padre Pio. Risposi di no, aggiungendo che trattavasi solo di cambiare l'attuale superiore, essendo ormai al termine del triennio. E ciò a norma delle nostre regole». Riferì che «Il Prefetto *desidererebbe che il detto Padre si lasciasse in pace... e non si turbasse per nulla l'ordine pubblico*» e così concluse:

«Credo bene avvertirla che a S. G. Rotondo v'è attualmente una pattuglia volontaria che sorveglia, a turno, il Convento. L'ultima delle reazioni superò le precedenti. Mi dicono che tutto il paese si riversò

al Convento: uomini, donne, bambini, autorità e forza pubblica. Si credeva che un certo p. Eugenio dei minori fosse il nuovo Superiore. Era l'una dopo mezzanotte e si tumultuava ancora, mentre il solo Padre Pio, affacciato alla finestra, cercava di calmarli. Si ritirarono solo quando, dopo le parole di calma del Padre Pio, il Podestà e i Carabinieri assicurarono che il suddetto p. Eugenio sarebbe partito con la postale, mentre essi – i Carabinieri – restarono di guardia. Da notare che i più scalmanati erano anche armati – chi di rivoltella e chi di pugnale. Dio voglia che non succeda nessun fatto di sangue! Certo che lì adesso di tutto si teme, di tutto si sospetta. È necessaria, perciò, la massima prudenza. Stando così le cose, sarà d'uopo – per evitare gravi incidenti – nominare a Superiore del detto convento un religioso della Provincia. Tale è il mio parere. È bene non dimenticare che si ha da fare lassù con gente sanguinaria. La Provincia, poi, può fare benissimo da sé. Prego – *in visceribus Christi* – a non vo-

ler contare più sul sottoscritto... ».



Il parere del ministro provinciale, però, non venne condiviso. Il padre generale, lontano dal luogo e dai fatti, non immaginava che la semplice nomina di un padre guardiano, fatto interno di esclusiva competenza dei Superiori dell'Ordine, potesse coinvolgere così ampiamente l'opinione pubblica. Chiese allora al padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi dettagliate, riservate e sollecite informazioni sulla situazione, sui veri motivi delle agitazioni e sulla portata di esse. Egli voleva bene a Padre Pio e stimava la comunità religiosa in cui lo stesso era inserito. Aveva ricevuto dal Santo Uffizio l'ordine di inviare a San Giovanni Rotondo un padre guardiano forestiero, ma non voleva peccare di imprudenza consapevole che, qualora fosse accaduto qualcosa di spiacevole, la responsabilità sarebbe ricaduta tutta sulle spalle dei Cappuccini. Né po-

teva sospettare che per i cittadini di San Giovanni Rotondo la venuta di un guardiano forestiero rappresentava il primo passo per il trasferimento di Padre Pio.

Il padre Raffaele, in riscontro alle sue richieste, fece notare che la situazione del convento, sorvegliato notte e giorno da persone pronte a tutto, era critica e delicata e non c'era prudenza che bastasse. La disavventura del povero frate minore era solo l'ultimo di tanti episodi registrati negli ultimi anni, determinati dal grande amore nutrito dalla popolazione verso Padre Pio e dal fondato timore di perderlo. Aggiunse che in quei giorni, non



SAN PIO DA PIETRELCINA GRADIVA



PADRE BERNARDO d'Alpicella resse la provincia cappuccina di Foggia dal 14 aprile 1924 fino al giorno della sua morte, prima come commissario generale, poi come ministro provinciale.

si sa come, si era diffusa tra la gente la voce che il convento sarebbe stato «staccato dalla provincia di Sant'Angelo e posto sotto la diretta dipendenza di Roma e che quanto prima sarebbe giunto un nuovo guardiano d'altra provincia» pronto a condurre via Padre Pio, e fece presente che i possibili inconvenienti potevano essere seri e molto gravi.

Da parte sua il provinciale padre Bernardo d'Alpicella, il 10 maggio 1931 «per non causare nuovi allarmi e nuove dimostrazioni e forse anche qualcosa di peggio» scrisse, tra l'altro, al ministro generale: «È bene non pensare più a sistemare – come è stato previsto – il Convento di San Giovanni Rotondo, ché i soliti organizzatori e sobillatori, sebbene quasi tutti identificati e ammoniti dal Funzionario locale di P.S. – pure sono sempre lì pronti ad agire. Un superiore forestiero vi potrebbe solo accedere attualmente se accompagnato dalla forza. Ma conviene? Dico di no – assolutamente».

◆ ◆ ◆

Intanto, il 22 maggio dello stesso anno, il Santo Uffizio esprime la sua condanna per il libro di Del Fante *“A Padre Pio da Pietrelcina, l'Araldo del Signore”*, edito da Galleri di Bologna, e, dopo aver richiamato alla memoria dei fedeli le precedenti sue dichiarazioni e istruzioni relative a Padre Pio, sottolineò ad essi il «dovere di astenersi dall'andare a visitarlo o mantenere con lui relazioni anche semplicemente epistolari».

Il giorno successivo, 23 maggio 1931, la stessa Sacra Congregazione, con prot. 255-19 indirizzato al P. Ministro Generale, emise il seguente provvedimento:

«Questa Suprema S. Congregazione ha preso atto di quanto la P. V. Rev. ma ha riferito successivamente

intorno al Convento di S. Giovanni Rotondo ed al P. Pio coi suoi pregiati fogli del 12, 13 e 18 aprile p. p. e nell'Adunanza Plenaria di feria IV, 13 corr. gli E.mi e Rev.mi Padri hanno emanato il seguente decreto:

“Patri Pio a Pietrelcina omnes auferantur facultates ministeriales, excepta tantum facultate S. Missam celebrandi, sed intra septa dumtaxat monasterii, in sacello interiori, privatim, non in ecclesia publica” (“A Padre Pio da Pietrelcina siano tolte tutte le facoltà ministeriali, ad eccezione di quella di celebrare la S. Messa, ma solo se celebrata entro il recinto del monastero, in una cappella interna, in forma privata, non in una chiesa pubblica”).

La P. V. resta incaricata di curare la piena esecuzione di questo decreto e di riferire al S. O. intorno all'esecuzione stessa.

L'Osservatore Romano di oggi ha pubblicato un comunicato, con cui dichiara proibito *“ipso iure”* il libro di Alberto Del Fante intitolato *“L'Araldo del Signore”*, al quale si riferiva il suddetto foglio della P. V. in data 18 aprile p. p. Tale comunicato sarà inserito anche nel prossimo numero degli *“Acta Apostolicae Sedis”*».

In pari data il reverendissimo padre Melchiorre da Benisa, ministro generale dell'Ordine, rinunciando temporaneamente a nominare un superiore forestiero per il convento in cui si trovava Padre Pio, scrisse al ministro della religiosa provincia di Sant'Angelo:

«Portiamo a conoscenza di V. P. che non avendo potuto finora sciogliere nei termini che erano stati previsti il problema di S. G. Rotondo, ne segue per conseguenza che sa-

rà ritardato per alquanto tempo la sistemazione della stessa Provincia, e ciò anche per il fatto che Noi dobbiamo assentarci da Roma per circa un mese.

Intanto ordiniamo che il Convento di S. G. Rotondo passi per ora alla nostra diretta dipendenza e che il Guardiano di detto Convento debba per ogni cosa che riguarda la vita della comunità rivolgersi a Noi, come faceva finora ordinariamente coi Superiori Provinciali. Resta pure stabilito che il Collegetto dovrà essere trasferito ad Apice, se si arriverà ad ottenere quel Convento, od altrove; non però sul momento. Giacché non si può fare questo cambiamento senza dare nell'occhio sia col non ammettere più a S. G. nuovi collegiali, sia col mandare a mano a mano al noviziato quelli che vi sono, in breve tempo si arriverà a chiuderlo per *extinctionem*.

La preghiamo di dare comunicazione di queste disposizioni al Guardiano di San Giovanni R., affinché possa cominciare, occorrendo, a mettersi in comunicazione con Noi».

Il padre Provinciale, il 25 maggio successivo, scrisse una *“riservata personale”* al superiore del convento di San Giovanni Rotondo per informarlo che il convento passava alla diretta dipendenza del Padre Generale e che allo stesso doveva rivolgersi per ogni cosa riguardante la vita della comunità.

2. continua

